

presidente ha imposto delle scelte al consiglio utilizzando "l'arma del ricatto".

«Non parliamo di "ricatto" perché altrimenti dovremmo usarla anche per quei gruppi che con il loro atteggiamento potrebbero mettere in crisi la giunta. Io non voglio difendere i "governatori", ma debbo dire che il sistema attuale, per la prima volta, ha dato alle Regioni maggiore capacità di governo e maggiore incisività. Ricordo le lunghe crisi di alcune regioni come la Campania che impedivano la spesa dei fondi comunitari. Ora le cose sono profondamente migliorate».

- In un recente convegno il segretario Ds, Adamo ha raccontato di averla incontrata insieme al presidente della Commissione Naccarato, e lei ha proposto la presentazione di un progetto di legge di modifica costituzionale, e Adamo ha sostenuto che è stato lei a consigliare la strada che è stata seguita anche se, con l'impegno di modificare la forma di governo dopo la revisione costituzionale. Il consiglio regionale ha presentato quel progetto di legge.

«Ricordo bene quell'incontro, io ho detto che la loro idea della forma di governo non mi convinceva per nulla. Riconobbi invece che l'attuale articolo 126 della Costituzione è rigido, perché se il presidente muore, ha un impedimento, ad esempio viene nominato ministro, il consiglio si scioglie. Ma un punto dissi con fermezza: se il presidente si dimette, si torna a nuove elezioni, perché il cittadino è sovrano. Non accetto ciò che si dice nella relazione dello Statuto che le dimissioni sono un "fatto personale". Le dimissioni in politica sono un fatto su cui si apre una crisi politica».

- I consiglieri calabresi dicono che è stata violato il principio di autonomia della Regione Calabria, stesa cosa dicono altre autorità politiche-istituzionali fuori i confini della Calabria.

«Se c'è stata una violazione lo dirà la Consulta. Ma sia chiaro che non c'è stata nessuna bocciatura da parte del Governo».

- Secondo lei il Governo ha agito perché c'è stata una violazione della Costituzione o per motivi politici, magari perché c'è stata una pregiudiziale da parte dei "governatori", soprattutto quelli del nord, in vista degli incontri sulle riforme?

«Questo non lo so, ma c'erano le condizioni tecnico-giuridiche per impugnarlo. Poi sul piano squisitamente politico c'è stato sicuramente un passo indietro in Calabria rispetto alle riforme che si vogliono fare e sulle quali lo stesso governo si vuole impegnare, cioè dare al presidente il potere di ricorso anticipato alle urne».

- Nelle Marche hanno tentato di cambiare l'attuale forma di governo, ma a Statuto invariato, e la Consulta lo ha bocciato lasciando una finestra aperta con il nuovo Statuto.

«Il punto forte di quella sentenza è che se c'è l'elezione diretta deve esserci lo scioglimento, anche in caso di morte, impedimento o dimissioni. La forma di governo può cambiare, ma rispettando la Costituzione».

- In Calabria l'hanno cambiata non prevedendo l'elezione diretta, ma solo l'indicazione.

«Ma è una presa in giro per i cittadini, come si fa a dire "lo indichiamo ai cittadini e poi viene in consiglio per votarlo, pena lo scioglimento". Mi sembra il gioco delle "tre carte". Quella calabrese è un'elezione diretta».

- Paradossalmente, professore, a livello nazionale succede che il Capo dello Stato dà l'incarico al leader della coalizione vincente per formare il governo e la Costituzione non lo prevede. Non a caso i "saggi" della Cdl propongono di

formalizzarla con l'indicazione sulla scheda elettorale.

«Infatti qualcuno dice che sia un'elezione diretta. Ma io non sono d'accordo».

- L'articolo 92 e 94 della proposta dei "saggi" fa salva la maggioranza e prevede che in caso di morte o impedimento, il Capo dello Stato nomina un nuovo presidente nell'ambito della coalizione vincente.

«Ma il problema in Calabria sono le dimissioni del presidente e non è una cosa da poco. Le dimissioni da sempre aprono una crisi politica, e tenga presente che nelle Regioni non si è mai fatto ricorso a un voto di "sfiducia". Il nostro è un sistema di coalizione, se un partito viene meno il presidente si dimette. Secondo lei questo è un "motivo personale"? Se questo consiglio regionale ritiene che la forma di governo migliore sia un'altra, la cambi o può benissimo tornare a quelle precedenti (alla legge 1/99 n.d.r.)».

- Ma non sarebbe incostituzionale?

«No perché la Costituzione dice che la forma di governo è quella presidenziale salvo che si scelga diversamente. Ma se si elegge direttamente, e il presidente e viene meno, il consiglio si scioglie».

- Ma l'indicazione è un'elezione diretta?

«Attenzione, nello Statuto non c'è solo l'indicazione ma anche l'obbligo di votarlo, pena lo scioglimento dell'Assemblea».

- Professore, l'altra battaglia in Calabria sarà sulla legge elettorale e anche su questo pesa un sospetto di incostituzionalità da parte del Governo.

«Hanno introdotto nello Statuto una legge che prevede il proporzionale con preferenza. Non c'è nessun paese al mondo dove esiste la preferenza, un sistema "crimino-geno" perché mette in competizione i candidati di uno stesso partito sulla base di risorse finanziarie che ciascun candidato deve procurarsi personalmente. E sappiamo quanto costano le campagne elettorali. Comunque questa è una valutazione politica. Il problema giuridico è che lo Statuto ha fatto una scelta di principio che invece spetta al legislatore nazionale».

- C'è chi sostiene che le liste bloccate siano un attacco alla democrazia perché tolgono a ogni cittadino la possibilità di votare, oltre al partito, il proprio candidato. Qui i candidati li impone Roma.

«Ma questo è un altro discorso che riguarda la democrazia all'interno dei partiti, ma le preferenze stanno distruggendo i partiti».

- Professore, ha letto la nostra intervista al vicepresidente della Commissione Riforme della Calabria, Giuseppe Bova, esponente del suo stesso partito?

«E' riuscito a demolire tutto quello che il suo e mio partito ha fatto dall'elezione diretta dei sindaci fino alla legge 1/99».